

“Gramigna – L’Orto delle Donne” Gramigna – The Women’s Garden

Donatella Azzollini

PhD Student, Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”, donatella.azzollini@uniba.it

Valeria Ines Valentina Tamborra

Ricercatrice, Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”, valeria.tamborra@uniba.it

OPEN  ACCESS

DOUBLE BLIND PEER REVIEW

ABSTRACT

L’oppressione delle donne e lo sfruttamento della natura sono centrali nel pensiero eco-femminista. Questo studio analizza l’esperienza di «Gramigna – l’orto delle donne», dove la coltivazione condivisa e la collaborazione con il Centro Antiviolenza creano connessioni tra donne e terra. La ricerca narrativa esplora storie personali e connessioni tra la memoria e l’attivismo eco-femminista. I risultati della ricerca hanno evidenziato temi come le memorie di natura, la ri-significazione femminista del presente e del passato, la sorellanza e la convivialità, e le modalità organizzative di Gramigna. Questa esperienza non solo ha permesso alle partecipanti di riscoprire e valorizzare le proprie radici e connessioni con la natura, ma ha anche fornito un modello educativo replicabile che può ispirare e guidare altre comunità.

KEYWORDS

Eco-femminismo, orto sociale, sorellanza, autobiografia.
Eco-feminism, community garden, sisterhood, autobiography.

The oppression of women and the exploitation of nature are central themes in eco-feminist thought. This study analyzes the experience of «Gramigna – the women’s garden», where shared cultivation and collaboration with the Anti-Violence Center create connections between women and the land. The narrative research explores personal stories and connections between memory and eco-feminist activism. The research results highlighted themes such as memories of nature, the feminist re-signification of the present and the past, sisterhood and conviviality, and the organizational methods of Gramigna. This experience not only allowed the participants to rediscover and appreciate their roots and connections with nature, but also provided a replicable educational model that can inspire and guide other communities.

Authorship: Sebbene gli autori abbiano condiviso l’intero impianto dell’articolo, si attribuisce a Valeria Tamborra la scrittura dei paragrafi “1. Introduzione” e “2. Metodi”; a Donatella Azzollini la scrittura dei paragrafi “3. Risultati” e “4. Conclusioni”.

Citation: Azzolini D., Tamborra V.I.V. (2025). “Gramigna – L’Orto delle Donne”. *Women & Education*, 3(5), 33-40

Corresponding author: Donatella Azzollini | donatella.azzollini@uniba.it

Copyright: © 2025 Author(s).

License: Attribution 4.0 International (CC BY 4.0).

Conflicts of interest: The Author(s) declare(s) no conflicts of interest.

DOI: https://doi.org/10.7346/-we-III-05-25_07

Submitted: March 31, 2025 • **Accepted:** May 24, 2025 • **Published:** June 30, 2025

Pensa MultiMedia: ISSN 2975-0105 (online)

1. Introduzione

Con l'eco-feminismo si individua la stretta correlazione tra oppressione delle donne e sfruttamento della natura (Warren, 1990; Griffin, 2000). Questo sistema crea binarismi e gerarchie per garantire il proprio dominio, equiparando la donna e la natura e collocandole al di sotto dell'uomo e della cultura (Merchant, 2012; D'Eaubonne, 1974). Le diverse forme di oppressione sono intersezionali: il patriarcato, il capitalismo, il colonialismo e degrado ambientale svolgono una dominazione incrociata sulle donne (Federici, 2022; Gaard, 2002; Bianchi, 2012). L'eco-feminismo critica queste strutture di potere e propone una visione alternativa promuovendo pratiche sostenibili e giuste (Carson, 1962).

La forte spinta all'azione è un elemento centrale nelle pratiche eco-femministe dove la riflessione teorica diventa attivismo (Griffin, 2000; Donovan & Adams, 1996).

Una specifica forma di attivismo eco-femminista è quella dei progetti agroecologici che contribuiscono alla sicurezza alimentare e alla giustizia sociale attraverso pratiche agricole sostenibili. Tra le diverse esperienze si può annoverare la Rete Agroecologica delle Donne Agricole (RAMA) in Brasile che promuove pratiche agroecologiche e la commercializzazione di prodotti agricoli attraverso una rete di consumo responsabile. Questa rete supporta non solo l'empowerment delle donne, ma anche la sostenibilità ambientale e la sicurezza alimentare, impegnandosi a democratizzare l'accesso a cibi sani e liberi da pesticidi, favorendo la vendita diretta e il lavoro collettivo per ridurre i costi di distribuzione (Uraca, 2022).

L'ecofeminismo non solo si occupa di pratiche agricole e attivismo, ma anche di educazione e pedagogia critica. Baeli (2024) discute gli orizzonti critici dell'ecofeminismo, proponendo lineamenti per una pedagogia che incoraggia la riflessione critica sulle relazioni tra donne e ambiente. Strongoli (2024) esplora la pedagogia eco-femminista meridiana, evidenziando la necessità di decolonizzare e intersezionalizzare le pratiche educative (Rognini, 2024).

Proprio tra le esperienze eco-femministe di agro-ecologia si colloca Gramigna - l'Orto delle donne.

L'esperienza Gramigna nasce nel settembre 2020 tra le campagne di Noci, in provincia di Bari, e rappresenta un esempio emblematico di eco-femminismo applicato, l'esperienza nasce da un gruppo informale di donne, in risposta alla crisi sociosanitaria della pandemia SARS-CoV-2.

Nel Manifesto fondativo, elaborato collettivamente nel 2020 dalle volontarie, si legge:

Perché partire dalla terra e dalle donne? Gramigna è un progetto eco-femminista. Il pensiero e la pratica eco-femminista si oppongono a tutti i tipi di violenza, oppressione e dominio sulle donne e su ogni forma di vita. L'ecofeminismo ritiene che esse siano interdipendenti e generate da un'unica causa: il patriarcato capitalista. Il patriarcato prima e il capitalismo poi si fondano sulla creazione di binarismi e gerarchie per garantire il proprio dominio sullo sfruttamento di risorse umane e ambientali. Questo sistema ha equiparato la donna e la natura e le ha collocate all'opposto e al di sotto dell'uomo e della cultura. Donna e natura sono accomunate da forme di dominio e sfruttamento perché in entrambe risiedono i cicli di vita/morte/vita che il patriarcato capitalista cerca di controllare esasperatamente. Noi del gruppo Gramigna sentiamo il bisogno di accogliere i cicli di vita/morte/vita e valorizzare i limiti, la transitorietà e l'unicità di ogni esistenza. Per poter dare alle donne e alla natura, dentro e fuori da noi, un posto che vada oltre i binarismi e le gerarchie. Per noi la natura è la forza generatrice e distruttrice che ci rispecchia in quanto esseri viventi e ci invita ad agire nel rispetto della nostra ciclicità e delle nostre, spesso imprevedibili, interconnessioni.

Sin da subito viene avviata una collaborazione con il Centro antiviolenza Andromeda e con l'Azienda Agricola Infestante.

In particolare, la collaborazione tra Gramigna e il Centro Antiviolenza Andromeda rappresenta un esempio significativo di come l'ecofeminismo possa integrarsi con il supporto sociale e la lotta contro la violenza di genere. L'orto rappresenta infatti un rifugio sicuro e un'opportunità di empowerment per le donne vittime di violenza. Al gruppo di volontarie che si dedica alla cura dell'orto con pratiche sostenibili, promuovendo la biodiversità e la conservazione del suolo, partecipano direttamente alcune delle donne accolte dal Centro Antiviolenza. I prodotti dell'orto vengono poi distribuiti regolarmente a tutte le donne accolte dal Centro antiviolenza, garantendo loro accesso a cibi sani e sostenibili. Questa collaborazione non solo promuove la sicurezza alimentare e la sostenibilità ambientale, ma rafforza anche il senso di comunità e supporto reciproco, elementi fondamentali per il recupero e l'autonomia delle donne coinvolte.

Nel 2022 è stato avviato il progetto Futura: un percorso formativo e professionalizzante in ambito eco-agroalimentare di 250 ore che ha accompagnato un gruppo di 10 donne, tra cui anche donne accolte dal Centro antiviolenza, attraverso il processo di produzione e di trasformazione, dall'orto alla commercializzazione. Sono stati svolti anche eventi pubblici finalizzati a creare un legame con il territorio e sensibilizzare la comunità sui temi dell'ecofeminismo. Tra questi si possono annoverare l'Eco-fem Parade, una parata colorata eco-femminista che ha attraversato le strade di Noci e la realizzazione del murale «Radici Erranti» risultato di un processo partecipativo che ha coinvolto numerose soggettività e istituzioni locali.

Con la presente ricerca si è inteso esplorare il caso eco-femminista di Gramigna, l'orto delle donne.

2. Metodi

La narrazione in prima persona appartiene alla riflessione dell'eco-femminismo poiché permette di esprimere sensibilità vissute e relazioni intime con la natura, spesso trascurate nelle etiche tradizionali (Warren, 1990). L'approccio idiografico rappresenta una metodologia di ricerca che privilegia l'analisi approfondita e dettagliata di singoli casi, permettendo di cogliere le sfumature uniche delle esperienze individuali (Mortari, 2007). La presente ricerca si è mossa all'interno di un paradigma ecologico ed ecosistemico dove la dimensione della relazionalità, impossibile da indagare con metodi matematizzanti o esclusivamente quantitativi, può essere esplorata attraverso la metodologia narrativa e biografica (Mortari, 2019).

La narrazione autobiografica permette di raccontare i propri vissuti, attivando un processo di ri-significazione sia del passato che del futuro (Cambi, 2002).

La narrazione di sé diventa uno strumento di emancipazione (Ulivieri, 2019) all'interno di un processo formativo, una pratica educativa che mira a trasformare il presente attraverso la rilettura del passato, l'esplorazione e il dissodamento delle esperienze (Demetrio, 1996).

Sono state raccolte cinque interviste narrative in profondità alle volontarie di Gramigna su alcuni nuclei tematici relativi all'esperienza di attivismo eco-femminista (Atkinson, 2002).

Le partecipanti sono state selezionate in base alla loro attiva partecipazione nel progetto Gramigna, il che potrebbe influenzare i risultati in quanto le loro esperienze e opinioni potrebbero non essere rappresentative di tutte le volontarie coinvolte.

I testi raccolti attraverso le conversazioni sono stati oggetto di analisi tematica, il metodo di analisi dei dati qualitativi che identifica, analizza e interpreta i temi emersi (Braun, Clarke, 2006).

I passaggi principali dell'analisi tematica svolta sono stati:

- trascrizione verbatim delle interviste e revisione dei testi;
- prima lettura e assegnazione dei codici puntuali;
- seconda lettura e revisione dell'attribuzione dei codici;
- terza lettura e verifica dell'attribuzione dei codici;
- analisi dei testi codificati e organizzazione in una mappa dei codici;
- definizione e denominazione dei temi;
- organizzazione dei temi in una mappa tematica;
- elaborazione del report finale.

Nella mappa dei codici (Fig.1) è rappresentato il lavoro di attribuzione dei codici alle porzioni di testi. Questa rappresentazione visiva facilita la comprensione delle relazioni tra i diversi codici e come essi abbiano contribuito alla costruzione dei temi principali della ricerca.

La mappa dei temi (Fig. 2) illustra i principali temi emersi dall'analisi tematica delle interviste narrative condotte con le attiviste-volontarie di Gramigna. I temi sono organizzati in modo da evidenziare le connessioni tra le diverse esperienze individuali e i concetti chiave dell'eco-femminismo. La mappa include temi come le memorie di natura, la ri-significazione femminista del presente e del passato, la sorellanza e la convivialità e le modalità organizzative di Gramigna. Ogni tema è rappresentato visivamente per facilitare la stesura del report.

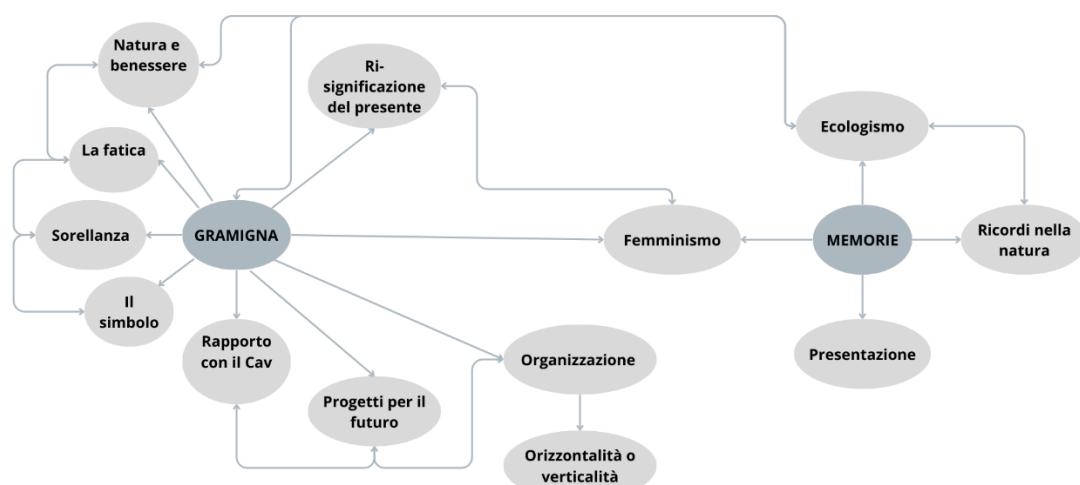


Fig. 1 Mappa dei codici

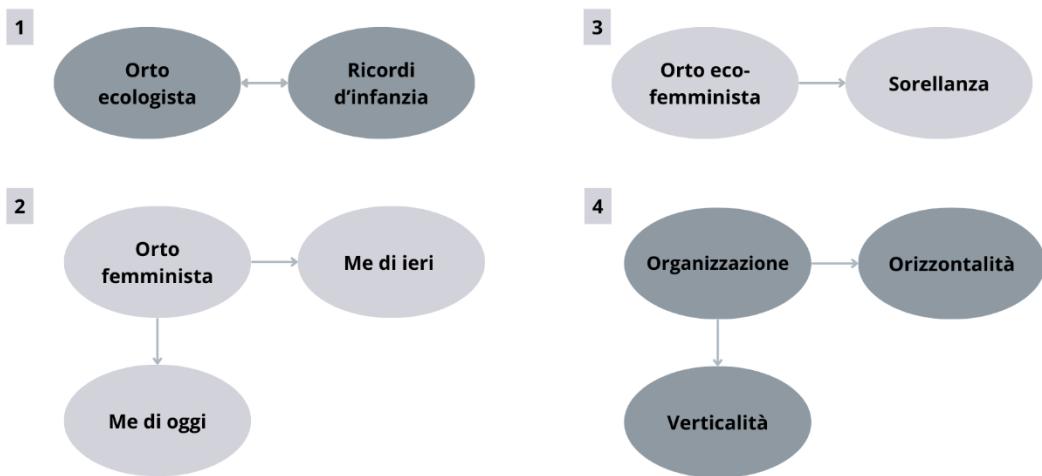


Fig.2 Mappa dei temi

3. Risultati

Orto e ricordi d'infanzia

Il primo dei temi emersi è quello delle memorie di natura. I ricordi legati alla natura, tra cui emerge la raccolta di erbe spontanee o prodotti dell'orto, vengono rivissuti e a volte riscoperti durante le attività dell'orto di Gramigna. Queste esperienze individuali riflettono un legame profondo e spesso trascurato tra le donne e la natura, sottolineando l'importanza di riconoscere e valorizzare queste connessioni nel contesto più ampio dell'eco-femminismo (Griffin, 2000).

L'elemento rurale è presente in tutte le narrazioni raccolte e associato ad emozioni di serenità e benessere. Nell'infanzia quello della campagna è il tempo delle scoperte e del divertimento, della socialità e delle relazioni.

“Da piccola ho potuto sperimentare lo spazio aperto, giocare, arrampicarmi sugli alberi, scavare, interrare, dissotterrare.”

“Noi si giocava nell'orto, i miei ricordi di infanzia sono fare: le torte con il terreno, metterci i fiori su, andare con mio nonno a raccogliere le ciliegie, gli asparagi.”

“Uscivamo a fare gli asparagi, a fare i funghi, a fare le cicorielle, quello che la natura ci dava.”

“Io e mio padre facevamo la casa sull'albero, io e gli amichetti facevamo un campeggio in casa e facevamo l'orto aiutati da mio padre, io e il mio cane, i miei cani, insieme ai miei cugini, giocavamo. La natura è nei miei ricordi è molto legata alle relazioni che si sono sviluppate e create.”

Durante la crescita, il rapporto con la campagna si trasforma e viene patito per l'isolamento che impone.

“Da adolescente ho provato quasi una repulsione verso l'ambiente naturale perché mi sembrava davvero una sorta di punizione rispetto a tanti altri miei compagni.”

“Per un tempo molto lungo della mia vita, vivere in campagna per me è stata una sorta di imposizione, non mi stava così tanto a genio.”

L'esperienza di Gramigna diventa una occasione di riconnessione con la propria memoria, alle volte il motivo di un ritorno.

“Tornare a vivere in campagna è stata una sfida.”

“Per me è stato un ritornare alle mie radici, alle mie passioni e al benessere. Quando sto all'orto sto bene.”

“Nel momento in cui sono rientrata, la prima cosa che ho fatto è stata proprio mettermi a zappare. Ho sentito questa spinta, questa necessità forte di interagire con la terra, che ho realizzato nell'esperienza dell'orto.”

“Penso adesso a mia nonna che è tornata nei miei racconti, nei miei ricordi. Un giorno ho avuto una grande epifania quando abbiamo adottato un metodo di pacciamatura all'interno dell'orto, proprio nel compiere l'azione io ho avuto

chiarissima l'azione che da bambina facevo con mia nonna e io l'avevo totalmente rimossa. Ho ritrovato davvero un gran bel pezzo della mia memoria bambina. L'elemento di cambiamento che Gramigna ha portato nella mia vita è stato un po' un ritorno a me stessa, a una parte di me. Gramigna è una delle parti della me di oggi che mi connette alla me bambina. Ho scoperto di più di lei e di me in questi ultimi anni che quando ero bambina e lei soprattutto ancora c'era."

Ri-significazione femminista

Il secondo tema è legato alla ri-significazione in senso femminista del presente e del passato.

L'incontro con Gramigna per molte delle attiviste intervistate è stata l'occasione per conoscere il femminismo. Gramigna ha favorito l'attivazione di uno sguardo nuovo sia sul presente che sul passato, la lente femminista ha messo in atto una ri-significazione del sé.

"Ho scoperto il femminismo grazie a Gramigna."

"Con Gramigna ho preso consapevolezza della mia oppressione, cioè delle oppressioni che ha avuto la mia famiglia, delle oppressioni che ha vissuto mia madre, che ha vissuto mia nonna. Ho iniziato a pormi delle domande."

"C'è stato un certo punto in cui ho detto che per me questa roba qui è proprio importante per la mia sopravvivenza. E per la mia possibilità di vivere. A un certo punto questa cosa non è stata più un discorso ideologico, di ideali, di valori, di posizionamenti. Ho sentito il peso di un'appartenenza di genere e prendere questa consapevolezza è stato molto liberatorio perché a quel punto per me è iniziato un percorso di autodeterminazione importantissimo. In termini ideali, l'idea che ci fosse Gramigna per me è stata una di quelle spinte che mi hanno detto che posso tornare in Puglia e posso pensare di avere uno spazio femminista."

"L'entrata in Gramigna mi ha aperto a un nuovo mondo, derivo da una famiglia di impostazione patriarcale, classica. Determinate cose non riuscivo a vederle, adesso le vedo con un'ottica diversa. Penso per esempio a mia zia che non si è mai sposata e che si è costruita una corazzata gigantesca. Se perdevi una tappa, non eri come gli altri. Eri diversa. Adesso la capisco mia zia, prima no."

Sorellanza

Il tema della sorellanza e della convivialità è presente e ricorrente in tutte le narrazioni raccolte: Gramigna è uno spazio sicuro, di benessere fisico e psichico, di relazioni significative, un luogo in cui ci si rinfranca.

"Gramigna è uno spazio sicuro, quando sono lì sono serena, è uno spazio libero dal giudizio, libero dalla performance, dalla prestazione."

I simboli a cui viene associata l'esperienza richiamano la circolarità, la morbidezza delle linee curve, la complessità tonda del mandala, l'ordito di una treccia.

"Gramigna è una treccia che diventa radice, intrecciata dalla nonna, è un lavoro di tessitura, di costruzione di relazioni, di piccola crescita comune che manda avanti il mondo."

"Gramigna è un mandala o qualcosa di circolare, perché alla fine siamo tutte allo stesso livello, anche quando facciamo le merende, facciamo questi bei cerchi. Il simbolo del cerchio è il simbolo della relazione, della circolarità, della comunicazione, del confronto. Noi in assemblea ci parliamo, ci ascoltiamo l'una con l'altra, capiamo le nostre esigenze, ci aiutiamo."

"Gramigna è un cerchio, è una forma morbida, non ha spigli, accogliente, avvolgente."

La socialità e la relazione si incarnano nel momento della merenda, un momento di convivialità presente in tutte le conversazioni raccolte. La pratica della merenda è un modo per esprimere la cura per l'altra e per entrare in relazione con donne di età, formazione e anche nazionalità diverse.

"In ogni incontro ci si prenota per portare la merenda, quindi ogni giorno una o due persone portano qualcosa da mangiare. Solitamente è cibo fatto in casa."

"Le merende sono un grande momento di congiunzione, un grande momento in cui io continuo ad essere me stessa però in una maniera diversa. Le merende sono il momento in cui imparo cose di cui non avevo idea, mangio cose che non sempre mi sono immaginata di poter mangiare."

“Una pratica bella e significativa è la convivialità, la condivisione di cibo, il mangiare insieme, il momento delle merende. Il gruppo si prodiga. La merenda è una delle modalità con cui si concretizza uno dei principi fondamentali del fare le cose con i propri tempi, del goderse anche il tempo insieme.”

“Bisogna stare attente a fare il cibo senza glutine perché c’è chi non mangia il glutine e anche il cibo vegano, quindi ci si prende cura anche un po’ delle diversità di ognuna.”

“La merenda è momento di attenzione, un momento anche di cura collettiva, di attenzione e di conoscenza.”

“Nel gruppo ci sono tante persone che hanno la terza media, poi ci sono donne di 60 anni, di 30, gente con master, gente che parla 10 lingue, gente che viene da un altro paese, però davanti al cibo c’è un linguaggio comune, ci si può confrontare, ci si può scambiare saperi.”

“La merenda è un momento di grandissimo valore politico.”

Lo stare insieme con i ritmi lenti alleggerisce anche la fatica del lavoro in orto.

“Di solito quando vai a lavorare per qualcun altro in campagna, stai lì china, con un corpo che è profondamente curvato sulla terra, in una situazione veramente molto scomoda. Grazie all’invito delle compagne di Gramigna di guardare la nostra postura nella terra in maniera diversa, ho scoperto che potevo fare quello che stavo facendo non completamente china a 90 gradi ma appoggiata, inginocchiata anche sdraiata a terra. Scoprire una postura diversa, cercare una postura che mi permetesse di attraversare la fatica, di stare con la fatica. La fatica attraversata con un tempo giusto e con un modo giusto, lo stare nell’azione con una postura diversa ha reso la fatica accettabile, più di accettabile cioè proprio vivibile.”

“Fatica fisica non c’è mai stata, siamo sempre state molto attente ai ritmi di ciascuna, è sempre stato tutto molto tranquillo, con ognuna che si poteva fermare quando si sentiva di fermarsi. Ci siamo sentite all’alba, ma pure lì era bellissimo stare all’alba nell’orto d’estate.”

Il tempo insieme tra donne passato a svolgere attività pratiche viene descritto come un tempo denso ed emozionante, ricercato e desiderato. La condivisione dell’esperienza con le altre donne non sempre si esplicita con la parola, ma piuttosto nella vicinanza fisica e nel fare.

“Tra di noi c’è una relazione di reciprocità e di fiducia e sapere che stiamo lottando per lo stesso obiettivo ci rende legatissime. Mentre raccolgiamo le verdure ci apriamo, ci confrontiamo. Ci si conosce profondamente, tra una raccolta, tra una semina e l’altra.”

“Penso ad un momento in particolare con una donna che come unica sua lingua di partenza parlava l’arabo, io tra le mie lingue straniere non ho l’arabo e nessun’altra l’aveva tra di noi. È stato bellissimo poter condividere lo spazio, il tempo e persino la conoscenza, una sapienza sulle piante semplicemente stando l’una accanto all’altra. Utilizzare non la parola, ma la presenza, l’essere in quello spazio e in quel modo appunto per dirci qualcosa, per trasmetterci qualcosa.”

“Un momento memorabile è quando mi sono trovata con donne che non parlavano l’italiano: una era del Kenya e l’altra era marocchina. Stare a fianco chine e nel frattempo incrociarsi in qualche modo con gli sguardi, con i passaggi di verdura, di strumenti è una delle cose che più mi tocca, mi commuove.”

“Due anni fa d'estate, eravamo andate in orto a raccogliere, io venivo da un pomeriggio di litigate con i miei figli. Ad un certo punto mi sono confidata, mi sono aperta con le altre che c'erano lì in orto e ci siamo proprio sedute per terra tra i filari, tra i fagiolini, tra le melanzane, guardando il sole. Così abbiamo avuto questo momento di condivisione, di scambio, ed è stato molto bello.”

“Essere rivoltate verso il basso ed essere una a fianco all’altra è come andare in macchina di notte, una a fianco all’altra. Quando guardi avanti di notte, inizia a dirti cose che magari non ti saresti mai detta. Non ti giri neanche troppo. Ti fai delle gran confessioni. Eravamo ubriache da questo senso di comunione tra di noi e con l’ambiente circostante. L’esperienza del fare insieme in questo ambiente così confortante, rincuorante, è stato sempre un grande regalo. Tanto senso di sorellanza grande con donne che non avrei mai incontrato, se non così, mai, quando mai.”

Organizzazione

Un altro tema emerso durante le conversazioni è legato alla forma organizzativa di Gramigna, ai metodi di condivisione delle informazioni e alle modalità con cui vengono prese le decisioni.

Nell’esperienza di Gramigna le decisioni vengono prese in modo orizzontale, si analizzano e si verificano non solo le attività svolte, ma il processo attivato.

“Una delle cose che ho imparato è proprio questa azione del parlare, ragionare e usare le parole giuste, trovare le parole giuste per spiegare, per farsi capire, per avere quella cura anche quando parli, di non ferire nessuno anche se sei in un contesto direttivo. Anche se non sei d'accordo.

Riflettere sulle modalità, “*dirsi che potrebbero esserci delle sbavature, che sicuramente ci saranno delle sbavature è un fatto positivo*” caratterizza la pratica di attivismo eco-femminista di Gramigna.

La postura di autoanalisi permette di considerare in modo collettivo anche le difficoltà e le criticità legate all'organizzazione.

Emerge il tema relativo all'introduzione di progettualità finanziate attraverso bandi; questo ha prodotto un cambiamento organizzativo. La creazione di gruppi di progetto ha generato una moltiplicazione dei livelli organizzativi e in alcuni momenti ha prodotto una separazione “*tra chi sapeva e chi non sapeva, tra chi stava nella parte della teoria e chi della pratica.*”

“La fatica emotiva è arrivata quando ha iniziato a subentrare il discorso economico, il discorso del dover stare dietro a rispondere a dei soldi che avevamo ricevuto, e quindi dover portare dei risultati, doverli poter misurare, spiegare, giustificare. Questa cosa non ci ha sempre permesso di rimanere allineate con lo stare in quello che succedeva tra di noi. Lì sono successe delle forzature, delle costruzioni, delle roture che hanno tolto un po' della spontaneità e dello stare quotidiano, che quel flusso era stato possibile perché era nato come un gioco senza molte aspirazioni.”

“Abbiamo condiviso in gruppo la difficoltà di questi momenti. Ho esternato questo pensiero.”

“Abbiamo fatto tantissimi errori, li stiamo ancora facendo, non abbiamo trovato la quadra, ma la stiamo cercando. Ci sono stati degli automatismi, tornando indietro, potrei dire quello che avremmo dovuto fare, se avessimo visualizzato tutte queste cose che stavano accadendo. Il discorso gerarchia sì, gerarchia no, è una grande domanda della mia vita. Viva l'orizzontalità, però poi lo sappiamo che le gerarchie esistono, si creano. Spesso sono informali e bisogna esserne consapevoli, renderle visibili per non fare finta che non esistono.”

4. Conclusioni

I temi emersi dalle interviste, come le memorie di natura e la sorellanza, supportano le idee teoriche dell'eco-femminismo che sottolineano la connessione tra donne e natura e l'importanza delle relazioni interpersonali nel contesto dell'attivismo.

L'esperienza di Gramigna l'orto delle donne rappresenta un esempio significativo di eco-femminismo applicato, dimostrando come la connessione tra la cura della terra e l'empowerment delle donne possa generare benefici ambientali e sociali.

Per il futuro della ricerca, si sottolinea la necessità di approfondire un tema che non è emerso in modo significativo nelle interviste raccolte: il tema del legame con il Centro antiviolenza; tale approfondimento potrà essere realizzato svolgendo delle interviste specifiche alle donne assistite dal Centro antiviolenza e con eventuali focus group con le operatrici del Cav.

L'esperienza offre un modello replicabile che può essere adattato e implementato in altri contesti geografici e culturali. La condivisione delle conoscenze e delle esperienze tra diverse iniziative eco-femministe può favorire la diffusione di questo modello, contribuendo a creare una rete globale di progetti sostenibili e inclusivi.

Riferimenti bibliografici

- Atkinson R. (2002). *L'intervista narrativa*. Milano: FrancoAngeli.
- Baeli V. (2024). Orizzonti critici dell'ecofeminismo: lineamenti per una pedagogia critica. *Annali online della Didattica e della Formazione Docente*, 16(28).
- Benelli C. (2018). *Raccontare comunità*. Milano: FrancoAngeli.
- Bianchi B. (2012). Ecofeminismo: il pensiero, i dibattiti, le prospettive. *DEP – Deportate, esule, profughe*, 20, pp. 1-30.
- Braun V., Clarke V. (2006). Using thematic analysis in psychology. *Qualitative Research in Psychology*, 3(2), pp. 77-101.
- Cambi F. (2002). *L'autobiografia come metodo formativo*. Roma-Bari: Laterza.
- Carson R. (1962). *Silent Spring*. Boston: Houghton Mifflin.
- D'Eaubonne F. (1974). *Le Féminisme ou la mort*. Paris: Horay.
- Demetrio D. (1996). *Autobiografia come cura di sé*. Milano: Raffaello Cortina.
- Donovan J., Adams C. J. (1996). *Ecofeminist Literary Criticism: Reading the Green in Literature*. Urbana: University of Illinois Press.
- Federici E. (2022). Why Ecofeminism Matters. *Iperstoria*, 20.

- Gaard G. (2002). Vegetarian ecofeminism: A review essay. *Frontiers: A Journal of Women Studies*, 23(3), pp. 117-146.
- Griffin S. (2000). *Woman and nature: The roaring inside her*. San Francisco: Sierra Club Books.
- Merchant C. (2012). Un'etica della partnership. In C. Faralli, M. Andreozzi, A. Tiengo (Eds.), *Donne, ambiente e animali non-umani. Riflessioni bioetiche al femminile* (pp. 34-52). DEP – Deportate, esule, profughe.
- Mortari L. (2007). *Cultura della ricerca e pedagogia*. Roma: Carocci.
- Mortari, L. (2019). *Metodi per la ricerca educativa*. Roma: Carocci.
- Rognini P. (2024). Ambiente, cambiamento climatico e questione di genere: una proposta di lettura. *Semestrale di studi e ricerche di geografia*, 36(2), pp. 125-142.
- Strongoli R. C. (2024). Pedagogia ecofemminista meridiana. Decolonizzazioni e intersezionalità educative. *Educational Reflective Practices*, 2024(1), pp. 164-177.
- Ulivieri S. (a cura di) (2019). *Le donne si raccontano. Autobiografia, genere e formazione del sé*. Pisa: ETS.
- Uraca M. (2022). La rete agroecologica del Brasile: Un modello di sostenibilità e inclusione sociale. *Journal of Agroecology and Sustainable Development*, 15(3), pp. 45-60.
- Warren K. J. (1990). Potere e potenzialità del femminismo ecologico. In C. Faralli, M. Andreozzi, A. Tiengo (Eds.), *Donne, ambiente e animali non-umani. Riflessioni bioetiche al femminile* (pp. 21-47). Milano: Medusa.